

Tecniche delle conversazioni

Il trauma, l'oggetto, la parola

Anno VIII – Numero 1-2 – luglio 2024

Direzione

Rita Erica Fioravanzo, Giorgio Maffi, Rodolfo Sabbadini

Comitato di consulenza editoriale

Andrzej Zuczkowski, Giampaolo Lai

Mariapia Bobbioni, Giorgio Landoni, Gianfranco Paci

Comitato di consulenza scientifica

Antonino Minervino, Roberto Sala, Patrizia Vetuli, Alessandra Frati
Giuliana Andò, Giorgio Cesati Cassin, Marco Piccinelli, Attilio Giuliani
Maria Zirilli, Azalen Tomaselli, Elvira Goglia, Flora Vitagliano Caracciolo
Antonio Mariconti

Indirizzo

Accademia delle Tecniche Conversazionali
via Camperio, 9 – 20123 Milano (Italia)
www.tecnicheconversazionali.it



aracne

Classificazione Decimale Dewey:

616.891405 (23.) DISTURBI PSICHICI. PSICOTERAPIA. Pubblicazioni in serie

L'Accademia delle Tecniche Conversazionali è sorta come luogo di incontro per favorire lo studio e la ricerca, in modi civili e felici, delle tecniche messe in gioco negli scambi conversazionali, siano essi terapeutici, professionali, o privati. La sua rivista, attiva fin dal 1989, ha iniziato dal 2016 un nuovo percorso, con un nuovo nome, una nuova numerazione, una nuova veste, cartacea. Con il nuovo nome, *Tecniche delle conversazioni*, abbiamo inteso dare al titolo un tono più discorsivo, più familiare, per sottolineare il nostro interesse nei riguardi di tutti gli ambiti di conversazione, anche se quello terapeutico rimane il principale. Quanto al sottotitolo, *Il trauma, l'oggetto, la parola*, sta a indicare la nostra scelta di una visione non più antropocentrica, bensì cosmologica, del mondo, nella quale riconosciamo agli oggetti che incontriamo, nella veglia o nel sogno, un'esistenza autonoma, diversa dalle nostre proiezioni, e diamo maggior peso in tal modo al concetto di trauma.



©

ISBN
979-12-218-1397-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 24 LUGLIO 2024

Indice

- 7 Editoriale
La Direzione

Parte I **In ricordo**

- 11 A Pierrette
Isabella Sandon Tenca
- 13 Domande-risposte e posizioni epistemiche
Andrzej Zuczkowski
- 23 E mi sovvien l'eterno. Conversazioni discontinue
Natascia Micheli

Parte II **Chiacchiere in giro**

- 39 Cinque sogni di Michel Houellebecq
Giampaolo Lai
- 55 Alicia e il terapeuta nel romanzo *Stella Maris*
Giorgio Maffi

Parte III
Resoconti tecnici

- 67 Margherita e il sogno del calzino
Pietro Vigorelli
- 75 Discussione sul testo di Pietro Vigorelli *Margherita e il sogno del calzino*
Giorgio Maffi
- 81 Antifona
Giampaolo Lai
- 89 Resoconto della discussione sul testo *Antifona* presentato da Giampaolo Lai
Giorgio Maffi
- 97 In spiaggia senza stampelle
Giampaolo Lai
- 107 Discussione su *In spiaggia senza stampelle* di Giampaolo Lai
Giorgio Maffi
- 115 Simona: l'amica confidente
Rodolfo Sabbadini
- 129 Discussione sul testo *Simona: l'amica confidente* di Rodolfo Sabbadini
Giorgio Maffi

Parte IV
Recensioni

- 139 Recensione a *A proposito di Jackie*
Giorgio Cesati Cassin
- 145 Recensione a *Formare gli operatori delle RSA. Un approccio metodologico e capacitante*
Antonino Minervino
- 149 *Autori*

Editoriale

Anche questo numero arriva in ritardo, è un'evidenza che vogliamo riconoscere subito di fronte ai nostri lettori. Se viene meno alla cadenza rispettata negli anni passati, mostrerà tuttavia, così vogliamo credere, l'impegno assunto anche questa volta di offrire testi e riflessioni che rimangono nel solco della linea ispiratrice della rivista fin dal suo esordio.

La prima sezione di questo numero raccoglie tre contributi di generi diversi perché provenienti da voci diverse, accomunate dall'intento di ricordare Pierrette Lavanchy, passato poco più di un anno dalla sua scomparsa, ciascuna a proprio modo secondo i propri ambiti di interesse e di ricerca. Siamo convinti che alle loro voci si uniscano con rimpianto commosso i pensieri di chi ci legge, oltre a quelli dei collaboratori della rivista e ai nostri.

La seconda sezione prende spunto da due opere letterarie, due romanzi, *Anéantir* di Michel Houellebecq e *Stella Maris* di Cormac McCarthy, con contributi che si propongono di innestare la riflessione conversazionale su testi non clinici ma, appunto, letterari. Nel primo caso Giampaolo Lai prende cinque sogni di un personaggio del romanzo e immagina un terapeuta che interloquisca intorno a ciascuno di essi con il sognatore, costruendo dialoghi assai vicini alla realtà del lavoro terapeutico, dove un elemento importante per il conversazionalismo è quello di non anticipare l'interlocutore, di non parlare con lui se non di ciò che è contenuto nelle sue parole. Nel secondo caso Giorgio Maffi analizza con una

attenzione certamente più clinica che letteraria le vicende della relazione tra la paziente Alicia e il suo medico, rappresentate nell'opera di McCarthy mediante una formula narrativa molto originale, all'insegna della mimesi più rigorosa.

La terza sezione, *Resoconti tecnici*, riporta quattro sedute terapeutiche trascritte in modo pressoché integrale, dall'apertura alla conclusione, ciascuna accompagnata dal resoconto della discussione avvenuta on-line in un gruppo di amici dell'Accademia. Due di queste quattro sedute, quelle presentate da Giampaolo Lai, hanno la particolarità di trattare della medesima paziente in due appuntamenti che si susseguono contigui uno dopo l'altro. Il caso di Rodolfo Sabbadini, insieme alla discussione a cui ha dato luogo, offre la possibilità di conoscere in modo esauriente il suo metodo di counselling drammaturgico nella concreta dimensione applicativa. La lettura dei casi e delle relative discussioni qui proposte, anche a distanza di tempo, può costituire un valido spunto per riflessioni sui differenti orientamenti espressi dal relatore e dagli intervenuti intorno a questioni nodali della tecnica così come sull'alternarsi dei punti di vista nel corso delle discussioni stesse.

Chiudono il numero due recensioni, la prima su un testo collettivo curato da Azalen Tommaselli e scaturito da una esperienza di scrittura in gruppo alla Casa Circondariale di San Vittore a Milano, la seconda sul recente saggio di Pietro Vigorelli e Adriano Pennati dedicato alla formazione degli operatori delle strutture per anziani, le RSA.

PARTE I

IN RICORDO

A Pierrette

ISABELLA SANDON TENCA

E improvviso davanti a me
l'angelo della morte,
che in silenzio inghiottiva
chi avevo avuto caro
nei momenti di vita,
di pensiero e di allegria.

I suoi occhi di nebbia
mi dicevano: Tutto è
Eterno Ritorno

Domande-risposte e posizioni epistemiche

ANDRZEJ ZUCZKOWSKI

È noto che le domande sono di diversi tipi e hanno funzioni differenti, come ad esempio *Che faresti senza di me?* intesa come domanda retorica (= *Senza di me non faresti nulla*) e *Dov'è Ale?* intesa come richiesta di informazione.

In questo breve (per motivi di spazio) contributo in ricordo e in onore di Pierrette tratterò schematicamente alcune relazioni tra domande-risposte con funzione *informativa*, come appunto *Dov'è Ale?*, e posizioni epistemiche degli interlocutori.

Negli anni '90 e inizio 2000, quando partecipavo agli incontri mensili dell'Accademia alle Stelline e con il mio gruppo di ricercatrici contribuivamo alla rivista «Tecniche conversazionali», ricordo che le domande in psicoterapia non erano granché ben viste, per usare un'espressione colloquiale. La *restituzione del motivo narrativo*, normalmente comunicata con *frasi dichiarative* dal punto di vista grammaticale, cioè con *asserzioni* dal punto di vista funzionale, era la tecnica che godeva di maggior fortuna. Un bel cambiamento per uno come me che nei primi anni '80 aveva ricevuto una formazione in Analisi Transazionale, dove, almeno a quei tempi, la domanda e le catene di domande costituivano la tecnica conversazionale più usata nei loro workshop da terapeuti famosi come H. Capers, H. D. Johns, M. James, F. English, B. e M. Goulding etc.

Per quanto io sia convinto che la restituzione del motivo narrativo sia, tra le altre cose, una tecnica in linea di principio maggiormente *rispettosa* del cliente (decide lui da che parte andare in questo momento della seduta), ritengo per esperienza personale che una domanda “azzeccata” fatta al momento “giusto” (decido io da che parte andare in questo momento della seduta) possa essere mostruosamente efficace e produttiva per il prosieguo della terapia... Per questo ritengo indispensabile che il terapeuta sia consapevole di dove vada a parare dal punto di vista *epistemico*, se pone una domanda di un tipo o di un altro, e che genere di risposte possa aspettarsi dal suo interlocutore.

Per quanto concerne la *logica epistemica* (Knowing, Unknowing, Believing), presumo che l'attuale lettore della rivista «Tecniche delle conversazioni», anche se nuovo ai Seminari mensili dell'Accademia, sappia già di cosa parlo, dato che Giampaolo e Pierrette in quegli stessi anni hanno cominciato ad usarla, insieme ad altre *logiche modali*, come strumento di analisi dei trascritti di brani di sedute psicoterapiche. Il mio gruppo di ricerca ed io abbiamo continuato ad occuparci di logica epistemica nell'ambito della Teoria del Testo di J.S. Petőfi, della Conversation Analysis e dei contributi provenienti dalla letteratura internazionale riguardanti l'*epistemicity*, l'*evidentiality*, l'*epistemic stance* e soprattutto da autori come Akio Kamio e John Heritage. Recentemente abbiamo pubblicato un libro sulle domande⁽¹⁾, di cui vi racconto qualcosa nelle pagine che seguono.

Tipi di domande e posizioni epistemiche degli interlocutori

I 5 tipi di domande con funzione informativa che prenderò in considerazione sono le domande-*wh* (uso la terminologia inglese perché è più immediata e incisiva di quella italiana), le domande alternative, le domande polari; queste ultime si dividono in tre sotto-tipi⁽²⁾: gli interrogativi polari, le domande-tag, le domande dichiarative. Le posizioni epistemiche, con le quali da anni analizzo dialoghi parlati e testi scritti di qualunque tipo, sono 4: So (abbreviato in S), Non So (NS), Non So Se (NSS), Credo (C).

(1) Zuczkowski A., Bongelli R., Riccioni I., Philip, G. 2021 *Questions and Epistemic Stance in Contemporary Spoken British English*, Cambridge Scholars Publishing.

(2) Stivers T., Levinson N. J., Enfield S. C. (eds.) 2010 *Question-response Sequences in Conversation across Ten Languages*, Journal of Pragmatics, 42 (issue 10): 2615-2860.

Domande-wh e Non So

Qualunque analisi o teoria delle domande dovrebbe mettere in rapporto le loro forme *dirette* con quelle *indirette*, specie quando il tipo di analisi o teoria è epistemico. Una domanda diretta può essere trattata come semanticamente equivalente a una frase dichiarativa contenente la corrispondente domanda indiretta retta da un pertinente verbo *evidenziale* o epistemico. Se usiamo il verbo *sapere* per trasformare la domanda-wh diretta *Dov'è Ale?* nella corrispondente indiretta, abbiamo

Non so dove è Ale

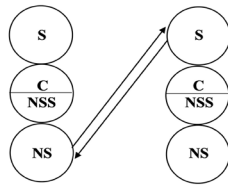
L'espressione *Non so* segnala la totale mancanza di conoscenza del parlante riguardo al *dove*, al luogo in cui, Ale si trova.

Le *wh* si chiamano così perché di solito iniziano con una delle seguenti parole che in inglese cominciano con le lettere *wh*: *where* (dove), *why* (perché), *when* (quando), *what* (che cosa, cosa, che), *which* (quale/i), *who* (chi). La lista è completata da una settima parola che eccezionalmente comincia non con *wh* ma solo con *h*: *how* (come, in che modo, quanto (*how much*), quanto tempo (*how long*) etc.).

Come mostra la traduzione italiana delle corrispondenti parole-wh inglesi, non c'è differenza tra italiano e inglese, in entrambe le lingue 7 sono le parole che introducono tali domande, siano esse dirette che indirette.

Le domande-wh come *Dov'è Ale?* o *Con chi è Ale?* presuppongono (che è vero che) Ale sia da qualche parte o con qualcuno e il loro scopo è conoscere il luogo in cui è Ale o l'identità della persona con cui è Ale.

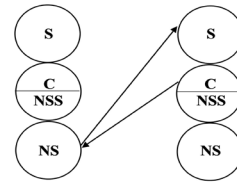
Chi pone la domanda (il questioner Q) *Non Sa, Ignora* (posizione epistemica) la risposta, suppone che chi risponde (il respondent R) la sappia (posizione epistemica) e si aspetta che R gli dica dov'è Ale etc., ma ovviamente R può rispondere da una qualunque delle altre posizioni (Figure 1-4: i cerchi e le frecce sono presi a prestito dall'Analisi Transazionale ma ovviamente non hanno nulla a che fare con gli Stati dell'Io Genitore, Adulto, Bambino):



Dov'è Ale?

A surfare

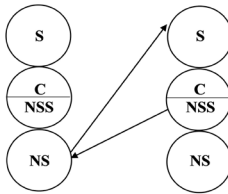
Fig. 1



Dov'è Ale?

Credo che sia a surfare

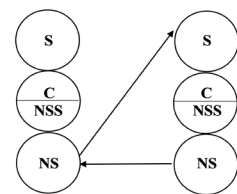
Fig. 2



Dov'è Ale?

Non so se è a surfare o a padel

Fig.3



Dov'è Ale?

Non lo so

Fig.4

Nella Figura 1 sono rappresentate l'origine epistemica e la destinazione epistemica della domanda-*wh* e della risposta. Le frecce parallele indicano *allineamento* tra gli interlocutori, cioè la risposta viene dalla stessa posizione cui è indirizzata la domanda, ossia R risponde da *So* come Q si aspetta.

Nelle Figure 2 e 3 i due angoli progressivamente meno acuti formati dalle frecce indicano due *parziali dis-allineamenti*, mentre l'angolo nella Figura 4 indica *totale dis-allineamento*: la risposta da NS è in sostanza una non-risposta, mentre da C o da NSS la risposta, pur consistendo in una informazione *incerta*, una qualche informazione comunque la dà.

Domande-whether e Non So Se / Credo

Supponiamo ora che le domande siano *Ale è a surfare o al padel?* (domanda alternativa) / *Ale è a surfare?* (interrogativo polare) / *Ale è a surfare, vero?* (domanda-tag) / *Ale è a surfare* (domanda dichiarativa).

Se usiamo di nuovo il verbo *sapere* per trasformare le domande dirette nelle corrispondenti indirette, stavolta abbiamo

Non so se Ale è a surfare o al padel / *Non so se Ale è a surfare* / etc.

Premettere alle domande *Non so*, come abbiamo fatto con le domande-wh, dà luogo ora a delle frasi inaccettabili dal punto di vista sintattico-semantico,

**Non so* Ale è a surfare o al padel / **Non so* Ale è a surfare / etc.,

cosa che non succede con *Non so se*, espressione che in Inglese è tradotta con *I don't know whether / if*. In italiano la congiunzione è una sola, *se*. In inglese sono due, *whether* e *if*. In questo contesto epistemico, preferisco *whether*, perché normalmente esso è associato o semplicemente rimanda ad *or* [o]. L'espressione *I don't know whether ... or ... / Non so se... o ...* rende meglio di altre, secondo me, l'incertezza che Q comunica con le domande alternative, polari etc., ossia con le domande che NON cominciano con una delle 7 parole-wh sopra menzionate.

Nel modello epistemico S-NS-NSS-C l'incertezza comunicata mediante il linguaggio è considerata come un continuum compreso tra due poli: *Non So Se* e *Credo*.

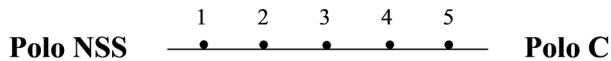
Il polo NSS, parafrasabile come *Non So Se p o non-p* o come *Sono ugualmente incerto tra la verità e la falsità di p*, rappresenta il massimo grado di incertezza: il parlante comunica l'informazione come qualcosa che lui non sa se è vera o falsa; *p* e *non-p* è ugualmente possibile che siano vere e il parlante è ugualmente incerto tra le due possibilità, non dà nessuna indicazione di considerare una delle due opzioni come più probabile dell'altra; entrambe le opzioni sono possibilmente vere allo stesso grado. È la posizione del DUBBIO.

L'altro polo, C, è parafrasabile come *Credo che p*, è la posizione della CREDENZA, rappresenta un basso grado di incertezza, o minimo: il parlante comunica l'informazione come qualcosa che egli crede vera. Benché non sappia se *p* sia vera o falsa, tuttavia egli è incline a credere che *p* sia vera. Se dico *Penso che andrò al cinema* comunico che la possibilità positiva *p* esplicita, lessicalizzata (andrò al cinema) è più probabile che si avveri che non la possibilità negativa *non-p* implicita, non lessicalizzata (non andrò al cinema).

Tornando alle domande, dal punto di vista epistemico ne abbiamo dunque due tipi: le wh cercano di sapere cosa corrisponda all'unico elemento (*dove, come, quando, perché* etc.) Ignoto, Sconosciuto a Q, all'interno di un'unica proposizione presupposta come vera, cioè

Nota a Q. Esse comunicano un'ignoranza puntuale, per così dire, nel senso di una mancanza, assenza, di un vuoto informativo riguardante un punto, un elemento, un atomo... (Ciò non toglie che la risposta di R possa essere lunga, lunghissima...). La posizione Non SO non andrebbe dunque lasciata così vaga, generica, come espressione, come terminologia, ma andrebbe precisata; in realtà si tratta di un *Non So perché / quando / dove / come / chi / che cosa / quale-i*. In altri termini, l'*Unknowledge*, l'*Ignoranza* comunicata tramite il linguaggio non è un *non sapere* e basta, è invece un *non sapere perché, quando, dove* etc.

Le domande-*whether*, le domande-*se*, vengono invece da una posizione di Incertezza e si dispongono in luoghi diversi lungo il continuum epistemico Incerto come risulta dalla seguente Figura 5:



1=domande alternative, 2=interrogativi polari neutrali, 3=interrogativi polari non-neutrali, 4=domande-tag, 5=domande dichiarative lungo il continuum epistemico dell'Incertezza.

Le domande alternative (*Ale è a surfare o al padel?*) si situano in prossimità del polo NSS: Q si aspetta che R indichi quale delle due (o più) possibilità sia vera (o una terza) ed è ugualmente incerto tra le due. La ricerca di una informazione è ancora la funzione principale di tali domande, come nel caso delle domande-*wh*.

Le domande-tag (*Ale è a surfare, vero?*) e le domande dichiarative (*Ale è a surfare*) sono invece vicine al polo C: in entrambe Q avanza una *supposizione* che è più forte nelle domande dichiarative che in quelle tag e che cerca di essere confermata (o disconfermata) da R, il quale potrebbe rispondere semplicemente con un *sì* o con un *no* (espliciti o impliciti). Per questo qualcuno le chiama domande-*sì/no*, o domande *confirmative*. I due poli *sì* e *no* spiegano anche perché esse appartengano al gruppo delle domande chiamate domande *polari*.

Interrogativi polari neutrali (informativi) e non-neutrali (confermativi)

Nonostante nella Figura 5 essi occupino una posizione intermedia, tra le domande alternative e le domande-tag, ho lasciato per ultimi gli *interrogativi polari* (uno dei tre sotto-tipi delle *domande polari*, vedi sopra) perché hanno avuto in letteratura due letture diverse, che secondo me non si escludono a vicenda: Coleman⁽³⁾ e altri sostengono che un interrogativo polare come *Ale è a surfare?* altro non sia che una domanda alternativa incompleta, in cui la seconda alternativa (*o no*) è stata soppressa e rimane implicita, non lessicalizzata: *Ale è a surfare (o no)?* La sua funzione sarebbe informativa e Q indifferente a una risposta affermativa o negativa, perché per lui una possibilità (*Ale è a surfare*) non è più probabile che sia vera dell'altra (*Ale non è a surfare*), la probabilità è pari.

Bolinger⁽⁴⁾ e altri, invece, sostengono che tramite gli interrogativi polari Q avanzi un'ipotesi che mira ad essere confermata, come nel caso delle domande-tag e domande dichiarative. La loro funzione sarebbe dunque confermativa e Q non indifferente ad un sì o a un no come risposta, perché la verità della possibilità lessicalizzata, esplicita, cioè l'ipotesi (*Ale è a surfare*) è considerata da Q come più probabile della possibilità implicita, non lessicalizzata (*Ale non è a surfare*).

Chi analizza conversazioni parlate immagino capisca che il dilemma Coleman vs. Bolinger è *indecidibile* perché gli interrogativi polari, a differenza delle domande-tag e dichiarative, non hanno nulla nella loro *formulazione, struttura* sintattico-semantiche che faccia propendere per il corno informativo del dilemma o per quello confermativo. Invece le domande-tag dopo l'asserzione iniziale (*Ale è a surfare*) hanno appunto la tag come "targhetta", "etichetta" (*vero? / eh? / no?* etc.) che indica che Q sta facendo una supposizione in cerca di conferma, così come le domande dichiarative nel linguaggio parlato non hanno il *tono* (nel linguaggio scritto non hanno il punto interrogativo) di una frase interrogativa ma di una frase dichiarativa; in inglese non hanno neanche l'inversione soggetto-verbo.

L'analisi del *contesto* in cui un interrogativo polare si trova e del suo *contenuto semantico* possono aiutare l'analista della comunicazione

(3) Coleman H. 1914 *Intonation and Emphasis*, Le Maître phonétique 3:6-26.

(4) Bolinger D. 1978 *Yes-No Questions are not Alternative Questions*, in *Questions*, ed. by Henry Hiz, 87-105. Dordrecht: Springer.

a formulare delle ipotesi sulla sua funzione informativa o confermativa, ipotesi che comunque rimangono tali per i motivi detti sopra.

Sta di fatto che alcuni interrogativi polari meglio si prestano, meglio si adattano a una interpretazione informativa, altri invece ad una confermativa. L'una, secondo me, non esclude l'altra.

Cos'ha a che fare questo con le posizioni epistemiche? Un interrogativo polare in cui Q è interessato ad avere un'informazione e dunque è *neutrale* nei confronti di un sì o no da parte di R viene da una posizione NSS, mentre uno in cui Q cerca la conferma di un'ipotesi e dunque *non è neutrale* nei confronti della risposta viene da una posizione C. Questa leggera differenza rimane sempre all'interno della posizione di Incertezza di Q e mostrerebbe ancora che il continuum epistemico Incerto è *graduabile* anche all'interno di uno stesso ed unico tipo di domanda (l'interrogativo polare, appunto), tra l'altro uno dei più usati nel parlato quotidiano assieme alle domande-wh.

Domande indirizzate alla posizione Credo, non alla So

Finora abbiamo visto che i 5-6 tipi di domande analizzate possono venire dalla posizione NS (domande-wh), NSS (domande alternative e interrogativi polari neutrali), C (interrogativi polari non-neutrali, domande-tag e dichiarative). Tutti sono indirizzati alla posizione S dell'interlocutore. Almeno negli esempi utilizzati finora. Ma basta modificare qualche piccola cosa negli esempi perché essi non siano più domande indirizzate a S ma a C.

Dov'è Ale? → Dove *potrebbe* / *può* essere Ale? / Dove *pensi* che sia Ale?

Ale è a surfare o al padel? → *Secondo te*, Ale è a surfare o al padel?

Ale è a surfare? → *Credi* che Ale sia a surfare? / Ale *non potrebbe* essere a surfare?

Ale è a surfare, vero? → Ale è a surfare, *non pensi*?

Ale è a surfare → *Credi* che Ale sia a surfare.

La piccola cosa modificata negli esempi iniziali consiste nell'introduzione di un *verbo modale*, specie al modo *condizionale*, o di un verbo epistemico come *credere*, *pensare* etc. Fino a poco fa avevamo visto che le domande sia *wh* che *whether* sono indirizzate alla posizione S di R,